

Alessia Contino & Lucilla D'Alessandro

MATERIALI CERAMICI DAGLI SCAVI DELLA *PORTICUS AEMILIA* (TESTACCIO, ROMA) Campagne di scavo 2011–2012

Introduzione

Si presentano i dati preliminari dello studio dei materiali rinvenuti durante le campagne di scavo 2011–2012 presso la *Porticus Aemilia* a Roma, tra le vie Rubattino, Florio e Vespucci. Le indagini hanno riguardato parte delle navate XV–XVI, e il muro di fondo in corrispondenza delle navate VIII–IX–X, nonché il tratto esterno corrispondente alla X navata¹ (fig. 1).

Lo studio al momento si è concentrato sull'analisi delle produzioni attestate e sul rapporto quantitativo esistente tra loro, sulla base dei soli frammenti significativi². Anche presso il sito della *Porticus Aemilia*, come già rilevato in altre indagini nell'area di Testaccio, oltre il 90 % del materiale è costituito da frammenti anforici. I contenitori da trasporto rappresentavano infatti nella zona portuale il materiale più diffuso e abbondante e nello scavo si ritrovano dispersi nei grandi riempimenti delle fasi di abbandono e spoliatura nonché riutilizzati con funzione edilizia (vespai), strutturale (allineamenti di anfore a fini di drenaggio e delimitazione di aree) e funeraria (sepulture ad *enchytrismos*). In tal senso le indagini confermano le nostre conoscenze per la zona portuale e di stoccaggio della città³. Tuttavia il sito è caratterizzato da proprie peculiarità circa la quantità e il rapporto tra le diverse produzioni e tipologie di contenitori.

Si prevede il successivo studio tipologico dei frammenti e l'analisi dell'epigrafia anforica e laterizia, nonché dei reperti speciali.

Età imperiale

Per quanto riguarda l'interno della struttura in corrispondenza delle navate XVI e XV, le arcate su pilastri che dividevano l'edificio repubblicano in navate vennero chiuse in epoca imperiale e furono creati due spazi separati. Nella navata XV è stato identificato un piano inclinato in cocciopesto con apprestamenti funzionali di difficile interpretazione (fig. 2). Nella navata XVI sono stati individuati due vani: un ambiente in *opus testaceum* intonacato, comunicante con una cella orrearia dotata di *suspensurae*. All'interno dei vani, che paiono aver occupato la navata della *Porticus* in epoca imperiale avanzata, l'indagine ha raggiunto livelli diversi (fig. 3).

Nel saggio interno alla X navata lungo il muro di fondo, al di sotto dei riempimenti tardo-antichi, sono stati messi in luce gli esigui resti di un pilastro in laterizio e forse del relativo piano di spiccato. Presumibilmente si tratta dei medesimi interventi di ristrutturazione che in età tardo-imperiale, probabilmente severiana, hanno interessato la *Porticus Aemilia* nelle navate XV e XVI.

All'esterno del muro di fondo, verosimilmente nella stessa epoca, viene realizzato un ambiente in laterizio addossato all'edificio, con pavimento in *opus spicatum* (fig. 4).

Nello spazio esterno adiacente all'ambiente si individuano una serie di interventi relativi alla oblitterazione o al riuso di infrastrutture di età imperiale nell'ambito delle ristrutturazioni che hanno interessato la *Porticus Aemilia* probabilmente in età severiana (fogna, *fistula plumbea* e strada basolata).

Navata XV

Il saggio aperto nella navata XV nel 2011 era fortemente disturbato dallo scasso per le fondazioni degli edifici moderni ed ha restituito due tipologie di strati, per quanto attiene ai contesti ceramici. Un primo gruppo di strati era costituito da una grandissima quantità di materiale laterizio e denotava una scarsissima presenza di materiale ceramico o di altra natura. In questi strati la percentuale di laterizi si attesta tra il 97% e l'85%. La percentuale dei frammenti anforici al contrario si

¹ I riferimenti numerici alle navate e ai pilastri derivano dalla «Pianta topografica del quartiere Testaccio»: G. GATTI, *Saepta Iulia e Porticus Aemilia nella Forma severiana*. Bull. Comm. Arch. Comunale Roma 1934, 123–149 tav. II.

² Quali repertori di riferimento sono stati utilizzati: D. M. BAILEY, *A Catalogue of the Lamps in the British Museum 2. Roman Lamps made in Italy* (London 1980); M. BONIFAY, *Etudes sur la céramique romaine tardive d'Afrique*. BAR Internat. Ser. 1301 (Oxford 2004); J. W. HAYES, *Late roman pottery* (London 1972); C. PANELLA, *Le anfore di età imperiale del Mediterraneo occidentale*. In: *Céramiques hellénistiques et romaines III* (Paris 2001) 177–275; M. PY (a cura di), *Dictionnaire des Céramiques antiques (VII^e s. av. n.è. – VII^e s. de n.è.) en Méditerranée nord-occidentale*. Lattara 6 (Lattes 1993); P. REYNOLDS, *Levantine amphorae from Cilicia to Gaza: a typology and analysis of regional production trends from the 1st to 7th centuries*. In: J. M. Gurt I Esparraguera/J. Buxeda i Garrigos/M. A. Cau Ontiveros (eds.), *LRCW 1. Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean: Archaeology and Archaeometry 1*. BAR Internat. Ser. 1340 (Oxford 2005) 563–611; M. SCIALLANO M./P. SIBELLA, *Amphores. Comment les identifier?* (Parigi 1991).

³ R. SEBASTIANI/M. SERLORENZI, *Nuove scoperte dall'area di Testaccio (Roma). Tecniche costruttive, riuso e smaltimento dei contenitori anforici pertinenti ad horrea e strutture utilitarie di età imperiale*. In: J. Arce/B. Goffaux (a cura di), *Horrea d'Hispanie et de la Méditerranée romaine*. Collection de la Casa de Velázquez (Madrid 2011) 67–96; A. M. RAMIERI ET AL. (a cura di), *Testaccio. Venti anni di ricerche*, c.s.

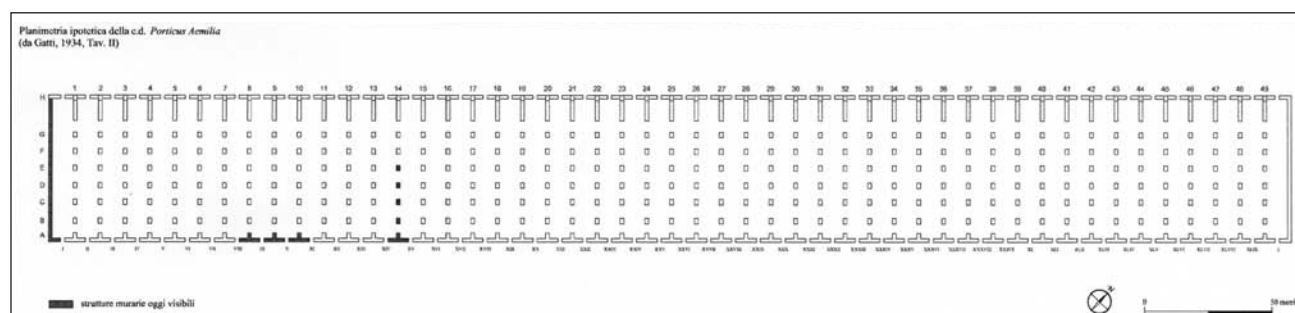


Fig. 1. Pianta della *Porticus Aemilia* (da GATTI 1934, elaborazione di V. De Leonardis con indicazione dei saggi dei scavo).



Fig. 2. *Porticus Aemilia*. Navata XV. Piano inclinato in cocciopesto.

colloca fra il 9% e il 15%. Nel secondo gruppo la percentuale del materiale da costruzione si abbassa al 38%, 24% e 8,5% mentre i frammenti anforici rappresentano il 62%, 83% e 88%. Si riscontra inoltre la quasi totale assenza di vasellame fine e comune, eccettuati due frammenti di ceramica comune. Per quanto riguarda le anfore e la scarsissima ceramica fine e comune sono sempre molto rari i frammenti significativi, e quindi identificabili. Le UUSS analizzate mostrano la presenza di materiale architettonico moderno, forse in alcuni casi intruso, fino a livelli profondi. Le datazioni si attestano al II–III sec. d.C.

La natura e la tipologia dei materiali rinvenuti sembra indicare accumuli successivi di materiale edilizio, anche frammisto a laterizi moderni, ma rileva la presenza di alcune UUSS che denotano probabilmente fasi di frequentazione, in cui la percentuale di materiale da costruzione si abbassa notevolmente.

Navata XVI – Horreum con *suspensurae*

La cella orrearia presenta due rientranze all'ingresso, tipiche degli edifici di stoccaggio, e un piano in cocciopesto su *suspensurae*.

Nei livelli sottostanti le *suspensurae*, tra i contenitori da trasporto sono maggiormente attestati quelli di produzione egeo-orientale (76% del totale), tra cui spiccano l'anfora tardo-rodia Camulodunum 184 (164 frammenti su 401 totali e l'orientale Kingsholm 117 *et similes* (104 frammenti). Seguono le anfore italiche (15%), betiche (1%), africane precoci (1%) e galliche (0,5%). La ceramica fine identificata è rappresentata da una coppa in sigillata sud-gallica Dragendorff 27c (80–120 d.C.) e delle lucerne Loeschcke VIII B (simile a 1203–1205a del Bailey, 50–90 d.C.), Loeschcke IX–X (simile a 1159–1199 del Bailey, 70–220 d.C.), Loeschcke VIII (simile a Q1235, ultimo III del I sec.). I livelli superiori alle *suspensurae* non contengono elementi ceramici utili ad una datazione puntuale, né ad una valutazione statistica delle presenze.

Nei livelli di fondazione della cella presso l'ingresso le anfore egeo-orientali sono il 75% del totale (soprattutto Camulodunum 184, 183 frammenti su 236 attribuibili a questo ambito produttivo e Kingsholm 117, 42 frammenti), seguite dalle italiche (16%), dalle betiche (1%) e dalle tripolitane (Tripolitana II)⁴ e africane (1%). La ceramica fine e comune, scarsamente rilevante dal punto di vista quantitativo, restituisce tuttavia un dato consonante con quello delle anfore. Essa è rappresentata dall'africana da cucina Hayes 196 precoce (I sec.) e dal piatto in sigillata africana Hayes 5A (età flavia), cui si accompagna un frammento di lucerna Loeschcke IV–V, databile tra l'età di Tiberio e quella di Traiano.

Sempre nell'ambito della medesima cella, nei livelli precedenti la realizzazione dei vani stessi, intercettati nello scavo dell'ingresso, la percentuale di anfore egee ed orientali (Camulodunum 184, Kingsholm 117, Schoene 15) è ancora vicina all'80%, mentre è assente il vasellame fine ed è attestata una sola ansa di ceramica comune (le anfore sono il 97% della ceramica, che a sua volta rappresenta l'85% dei reperti restituiti dall'US).

⁴ Queste anfore arrivano a Roma dall'età flavia secondo G. Rizzo, *Instrumenta Urbis I. Ceramiche fini da mensa lucerne e anfore a Roma nei primi due secoli dell'Impero* (Roma 2003) 169.

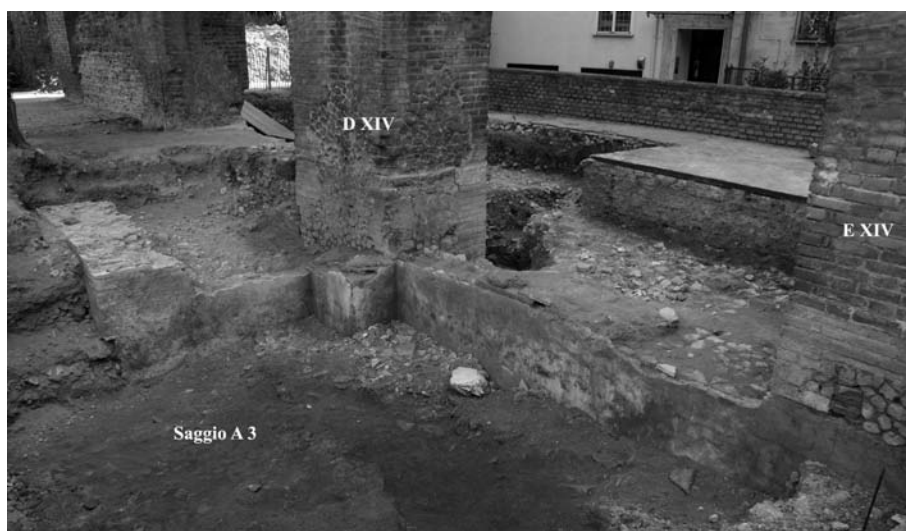


Fig. 3. *Porticus Aemilia*. Navata XVI. L'ambiente intonacato in corso di scavo.



Fig. 4. *Porticus Aemilia*. Saggio all'esterno della navata X.

Navata X

L'approfondimento eseguito all'interno del muro di fondo della *Porticus*, di esigua estensione, ha permesso di identificare sotto i livelli tardo-antichi alcuni strati caratterizzati da materiale databile al II sec. d.C. (un'anfora Africana I, un'anfora Gallica 4 e un frammento di adriatica non identificabile), tuttavia si rimanda ad un ulteriore allargamento del sondaggio per verificare tali dati. Risulta interessante infine che uno strato ha restituito un cospicuo numero di frammenti di marmo forse collegati con strutture andate distrutte.

Esterno

Nel settore esterno all'ambiente addossato al muro di fondo della *Porticus* le anfore maggiormente attestate sono le anfore di produzione egeo-orientale (36,3%): le anfore di provenienza cretese (Cretese 1: 26 frammenti; Cretese 4: 15 frammenti), seguite da quelle di incerta provenienza egeo-orientale (Kapitän 1: 26 frammenti; Kapitän 2: 12 frammenti) e infine da quelle di area cipriota (Mau 27–28: 12 frammenti). Tali dati confermano le conoscenze provenienti dagli scavi dell'area ed in particolare dai contesti del Nuovo Mercato Testaccio⁵. Le forme identificate abbia nella classe

⁵ F. COLETTI/ E. LORENZETTI, Anfore orientali a Roma. Nuovi dati dagli scavi della Soprintendenza Archeologica di Roma nell'area del

della ceramica comune da dispensa e da cucina e sono, per la prima, il bacino Ostia I, 425 a–b e per l'africana da cucina le forme più antiche di Hayes 196, Hayes 197, Hayes 23 e Lamboglia 10 a e b.

La cronologia dei livelli imperiali per ora si colloca tra la metà e la fine del III sec. d.C.

Tardo-antico

Per le fasi tardo-antiche l'area interna alla *Porticus* presenta grandi riempimenti legati all'abbandono e forse al riuso dello spazio, tuttavia difficile da documentare.

Nel vano intonacato della XVI navata sono state individuate le tracce di un muro a secco che suggerisce la presenza di un ambiente (cd. edificio 7) realizzato successivamente, rimuovendo in parte i crolli del soffitto dell'edificio. Un foro circolare, forse per l'alloggiamento di un palo, indica che l'ambiente era probabilmente coperto. Tuttavia l'alta residualità del materiale ceramico e la scarsa attestazione di reperti datanti non permette ad oggi di precisare la cronologia di questa struttura. Il materiale rinvenuto si colloca tra la fine del III e il VI sec., ma è necessario segnalare la presenza di un frammento di maiolica arcaica databile al XV sec.

All'esterno dell'edificio sono attestati riempimenti riferibili alle attività di abbandono, ma anche a fasi di vita. Nell'ambiente addossato alla *Porticus* sono stati individuati strati costituiti essenzialmente da materiale tardo antico fino al livello del pavimento in *opus spicatum*. In particolare si segnala la presenza di due sepolture nei livelli di abbandono e al disotto un allineamento di tre anfore addossate al muro sud-est dell'ambiente, forse interpretabili come operazioni di cantiere poichè presentano all'interno cospicue tracce di calce. Le datazioni non scendono oltre la metà del IV – inizio del V sec. Lo spazio antistante l'ambiente evidenzia sia livelli di abbandono che di sistemazione dell'area, anche caratterizzati da allineamenti di anfore e vespai, forse indicativi di successive delimitazioni e riorganizzazioni degli spazi. All'esterno al muro di fondo della *Porticus* è stata rinvenuta un'ulteriore sepoltura in anfora addossata all'edificio.

Navata XVI – Ambiente intonacato

Nell'ambiente lo scavo 2012, come già la campagna 2011⁶, ha restituito materiale databile tra il III e la prima metà del VII

sec., con la sola eccezione di un accumulo a diretto contatto col pavimento dell'ambiente, che si data ad epoca primo-imperiale e si caratterizza per la presenza esclusiva di anfore egeo-orientali (le anfore rappresentano gli unici rinvenimenti ceramici, ovvero il 43% dei reperti per il resto costituiti da laterizi e tessere musive), similmente ai livelli di fondazione dell'edificio. Si è scelto pertanto di stralciare i dati relativi a questa US dalla restante stratigrafia sinora esaminata, dove il contesto è completamente diverso.

Il panorama delle attestazioni è infatti dominato dai contenitori africani (55%), tra i quali prevalgono i tipi Keay 25 e 26 (11 frammenti su 39 attribuibili a questa produzione). Seguono le produzioni attribuibili ad ambito italico e siculo (10%), tra le quali prevalgono la Mid-Roman 1 e la Keay 52 (6 frammenti su 8), mentre del tutto secondarie sono le galliche (3%), le betiche e le cretesi (rispettivamente 1,5%).

La ceramica fine e comune chiaramente attribuibile ad un qualche ambito produttivo è tutta africana. Si segnalano per la sigillata africana le forme Hayes 61 C, Hayes 91 C–D ed Hayes 91 precoce (= Bonifay 48), e per la comune e l'africana da cucina la brocca Pupput 1 e 3 esemplari di Hayes 196.

Edificio 7

La sequenza stratigrafica relativa all'edificio ha restituito prevalentemente materiale ceramico antico, soprattutto anforario (88–100%), nel complesso ascrivibile ad un orizzonte tardo, ed un solo frammento di maiolica arcaica (forse intruso). I livelli tagliati dalle fondazioni dei muretti a secco si datano sulla base dei dati restituiti dalla ceramica fine al III sec., mentre uno degli strati che obliterano la struttura ha restituito materiale di fine V / inizi VI sec. (la datazione è tuttavia indiziata da un solo frammento di anfora). I livelli esaminati paiono infine coperti da quelli d'età contemporanea.

Il rinvenimento del frammento di maiolica arcaica e gli elevati indici di residualità della piana del Testaccio non consentono tuttavia di precisare la cronologia dell'edificio.

Il panorama delle produzioni anforarie presenti è coerente con i dati relativi all'orizzonte tardo-antico nell'area della *Porticus*, poichè 7 su 9 frammenti di anfora sono di produzione africana (Mau 35: 1; Africana I: 1; Africana II: 1; Hammamet 3: 1; Africana non id.: 3).

Horreum con suspensurae

Il pavimento dell'ingresso della cella orrearia era stato tagliato da una buca che, come rilevato, ha consentito di individuare le fondazioni stesse dell'edificio, circoscrivendone la datazione. I reperti che provengono dal riempimento della buca si datano ad epoca tardo-antica e sono costituiti per lo più (51%) da materiale da costruzione (laterizi e *cubilia*) e solo secondariamente dalla ceramica (47%), all'interno della quale predominano le anfore (94%). Tra i frammenti significativi il 63% è rappresentato da anfore egeo-orientali d'età primo-imperiale (Camulodunum 184 e Dressel 2–4 orientali), provenienti probabilmente dai livelli sottostanti; compaiono tuttavia anche le orientali Late Roman 3 (11%), le africane Keay 25

Testaccio. RCRF Acta 41, 2010, 155–164; A. CASARAMONA ET AL., Anfore cretesi dallo scavo del Nuovo Mercato di Testaccio. RCRF Acta 41, 2010, 113–122.

⁶ Nel settore erano stati individuati livelli di accumulo e crollo relativi all'abbandono dell'area in età tardo-antica. Il materiale anforico in tali livelli era compreso tra il 90% e il 98%, ad esclusione delle UUSS 34 e 58. Nella prima la percentuale di frammenti anforici scendeva al 36%, mentre quella di laterizi saliva al 64%. La seconda US era costituita da un cospicuo crollo di materiale laterizio (94% del materiale presente), mentre le anfore rappresentavano solo il 6%. Per quanto riguarda il panorama delle produzioni anforiche, i contenitori africani erano di gran lunga i più attestati, collocandosi tra il 60% e il 100% del totale dei frammenti rinvenuti. Per quanto concerne la ceramica fine e comune, in due UUSS le produzioni africane rappresentavano il 100% del campione, in una il 57% e in un solo caso scendevano al 18%.

e 26 (11%) e le betiche Dressel 20 (5%). Nel complesso si è proposta una datazione almeno al V sec.

Navata X

Il saggio all'interno del muro di fondo della *Porticus Aemilia* restituisce un panorama che si associa ai dati provenienti dalle navate XV e XVI, ma differisce leggermente rispetto all'esterno. Ancora una volta la produzione africana è la più attestata con il 54% del totale e il tipo più rappresentato è l'Africana II (85 frammenti), seguita dall'Africana I (72 frammenti), dalla Keay 26 (25 frammenti) e dalla Keay 25 (23 frammenti). Il contesto testimonia la presenza nei riempimenti delle anfore cilindriche di grandi dimensioni: Keay 61–62, Keay 35, Keay 57. All'esterno dell'edificio al contrario i medesimi contenitori si rilevano nel riutilizzo a fini funerari e costruttivi (allineamento all'interno dell'Ambiente 1), ma sono assenti dai riempimenti.

Tra le produzioni presenti seguono le calabro-sicule, che rappresentano poco più del 10% del totale; tra esse predomina la Keay 52, con 52 frammenti attestati.

Discretamente attestate anche le anfore tripolitane con poco meno del 10% del totale (la più rappresentata resta la Tripolitana III con 25 frammenti) e le orientali con il 9,4%. Tra le orientali ancora una volta risultano attestate la Cretese 1 (10 frammenti) e la Cretese 4 (9 frammenti). Compaiono in maniera più rilevante che all'esterno le anfore Late Roman 3 (13 frammenti) e Late Roman 4 (15 frammenti.).

Il dato produttivo non è allineato a quello dalla ceramica fine e comune in cui la produzione africana si ferma al 26,9%, ma mostra una varietà maggiore di forme e una migliore conservazione.

Le forme identificate sono per la sigillata africana le Hayes 16, Hayes 61, Hayes 62, Hayes 85, Hayes 91 e per l'africana da cucina le Hayes 183, Hayes 184, Hayes 196. È stato identificato anche un bacino del tipo Uzita 3 e alcune lucerne del tipo Atlante X e VIII.

I materiali permettono di datare il contesto tra la fine del IV e il VI sec. d.C.

Esterno. Ambiente 1

La produzione anforica maggiormente attestata è quella africana con il 45% del totale seguita da quelle calabro sicule (22,5%) e tripolitane (15,6%). Tuttavia il tipo più attestato è l'anfora calabro-sicula Keay 52, rappresentata da 35 frammenti. Per quanto riguarda le anfore provenienti dall'Africa del Nord la più attestata è l'Africana I (20 frammenti), seguita dall'Africana II (15 frammenti) e dalla Keay 25–26 (10 frammenti); discretamente attestata anche l'anfora Tripolitana III (18 frammenti).

Il dato proveniente dai contenitori da trasporto è confermato dalla ceramica fine e comune in cui le produzioni africane rappresentano il 62,7% del totale. Le forme identificate con certezza sono per la sigillata africana la Hayes 14, Hayes 62 e la Hayes 50 e per l'africana da cucina la Hayes 196 e la Hayes 23.



Fig. 5. *Porticus Aemilia*. Sepoltura infantile in anfora Keay 26.



Fig. 6. *Porticus Aemilia*. Sepoltura femminile ad *enchytrismos* con anfora africana cilindrica di grandi dimensioni e anfora Late Roman 4a.

All'interno dell'ambiente 1, addossate al muro sud est, sono state individuate due sepolture ad *enchytrismos*.

S2: Sepoltura infantile in *spatheion* (= Keay 26, variante non identificabile, poiché priva di collo, orlo e puntale) (**fig. 5**).

S3: Sepoltura femminile composta da due anfore. Un'anfora africana cilindrica di grandi dimensioni priva di orlo e fondo, attualmente non identificata e un'anfora Late Roman 4a, databile al V sec.

Sempre all'interno dell'ambiente, al di sotto delle sepolture, è stato individuato un allineamento di tre anfore anch'esse prive di orlo e tagliate all'altezza della pancia. Si tratta di anfore africane cilindriche di grandi dimensioni non identificabili (**fig. 6**).

Le sepolture e gli apprestamenti rimandano a fasi di attività e abbandono da collocarsi non prima della fine del IV – inizio V sec. d.C.

Al di sotto del pavimento in *opus spicatum* un piccolo prelievo ha recuperato alcuni frammenti ceramici forse databili tra I e II d.C. Si attende comunque l'approfondimento dello scavo in questo settore per poter affermare con maggiore certezza di aver individuato contesti pienamente imperiali.



Fig. 7. *Porticus Aemilia*. Sepoltura ad *enchytrismos* con anfora africana cilindrica di grandi dimensioni e anfora africana per lo stoccaggio (?).



Fig. 8. *Porticus Aemilia*. Anfora africana cilindrica di grandi dimensioni impiegata nella sepoltura 1.

Esterno – Area adiacente al muro di fondo

Nello spazio subito a ridosso del muro di fondo ed esterno all'ambiente 1 la produzione più attestata è ancora quella africana (57,9%) mentre sono assenti le produzioni calabro-sicule. I tipi più rappresentati sono ancora una volta l'Africana I e l'Africana II anche se il dato è poco indicativo poichè l'ambiente ha restituito in tutto solo 19 frammenti. È necessario sottolineare che diversi strati risultavano moderni o inquinati e quindi non sono stati presi in considerazione.

L'area era occupata da una sepoltura addossata al muro di fondo della *Porticus Aemilia*.

La tomba **S1** era costituita da due contenitori africani cilindrici di grandi dimensioni non identificati giustapposti, uno privo del fondo, l'altro del collo, e da una pancia con puntale utilizzata come copertura-segnacolo. Il riempimento del taglio della sepoltura era prevalentemente costituito da intonaco, grumi di malta, laterizi, tessere musive, lacerti di cortine murarie e mosaico (58%), concorrendo a delineare un quadro di distruzioni e abbandono (figg. 7–9).



Fig. 9. *Porticus Aemilia*. Anfora africana da stoccaggio (?) impiegata nella sepoltura 1.

Una delle anfore riutilizzate, che conserva l'orlo e le anse, il cui fondo potrebbe essere stato utilizzato come copertura-segnacolo della sepoltura stessa, può forse attribuirsi alla categoria dei contenitori da stoccaggio (figg. 10–12). Tali contenitori, che, pur avendo una mole importante, non rientrano nella tipologia consueta delle anfore cilindriche di grandi dimensioni, sono stati identificati in alcuni siti della Tunisia continentale databili tra V e VII sec. Le analisi archeometriche hanno dimostrato in alcuni casi una provenienza dalla Bizacena; nonostante le dimensioni, che le rendevano difficili da movimentare, tali anfore risultano anche aver viaggiato, come attesta il relitto di Pakostane (Croazia), dove esse sono presenti come dotazione di bordo o come contenitori da trasporto⁷.

Si tratta di un'ipotesi da sviluppare ma il ritrovamento di alcuni esemplari sulle coste del Mediterraneo potrebbe contribuire a creare una nuova tipologia di questi contenitori, distinguendoli dalle anfore cilindriche di grandi dimensioni propriamente dette.

Gli strati tardo-antichi associati al riuso funerario dell'ambiente, benché la stratigrafia sia disturbata, datano al V sec. d.C. Al di sotto di essi è stato messo in luce un livello di battuto che, nonostante presenti un frammento intruso di invetriata altomedievale, si colloca nel III d.C.

Tra la ceramica fine e comune, dato lo stato di conservazione, è stato possibile identificare solo una lucerna del tipo Loeschcke VIII.

⁷ G. BOETTO ET AL., *L'épave de Pakoštane, Croatie (fin IVe – début Ve siècle apr. J.-C.)*. Résultats d'un projet de recherche franco-croate. CNRS éditions (Paris 2012). Si ringrazia M. Bonifay per i preziosi suggerimenti e le indicazioni cortesemente forniteci.

Esterno

I livelli mostrano ancora una volta una maggioranza di anfore di produzione africana, che rappresenta il 42,9% del totale, seguono le produzioni tripolitane con il 19,4% e le orientali con il 18,8% del totale. Il tipo più attestato in assoluto è l'Africana II, seguita dall'Africana I. Si riscontra la presenza di un frammento di anfora cilindrica di grandi dimensioni, probabilmente Keay 34. Tra le tripolitane l'anfora più attestata è la Tripolitana III, concordemente con la datazione tarda degli strati e con quanto già osservato nell'ambiente 1. Tra i contenitori di produzione orientale si distinguono le anfore provenienti dall'isola di Creta (Cretese 1: 40 frammenti; Cretese 4: 20 frammenti) e un tipo di anfora di collocazione egeo-orientale (Kapitän 1: 26 frammenti; Kapitän 2: 20 frammenti). Le stesse anfore erano ugualmente attestate in grande quantità – in particolare quelle provenienti da Creta – nel sito del Nuovo Mercato Testaccio⁸. Rispetto all'ambiente 1 risultano invece molto meno attestate le produzioni calabro-sicule ed in particolare la Keay 52 (12 frammenti).

La percentuale di presenza dei contenitori africani è in parte confermata dalla ceramica fine e comune, in cui il vasellame africano rappresenta il 51,2% del totale. La produzione africana risulta ancora maggioritaria, benché in misura minore rispetto ai dati provenienti dall'ambiente 1.

Le forme di ceramica fine e comune identificate al momento sono per la sigillata africana le Hayes 14, Hayes 17 e Hayes 50, mentre per l'africana da cucina le Hayes 23, Hayes 182, Hayes 196 e Hayes 197.

I materiali permettono di datare i livelli di occupazione tardo antica tra il IV e la metà del V sec. d.C. Si evidenzia negli strati subito successivi all'occupazione imperiale una più alta residualità di frammenti databili al III sec. d.C.

Età medievale, moderna e contemporanea

Gli strati moderni mostrano un alto grado di residualità di materiale romano che si colloca per la maggior parte delle UUSS tra il 100% e l'89%. In soli due casi scende al 68% e al 59%.

Solo alcune UUSS mostrano un orizzonte cronologico che può collocarsi dal XVI–XVII sec. in poi. Nei restanti casi gli strati sicuramente contemporanei si trovano a diretto contatto con quelli databili ad età tardo antica. Si rileva l'assenza di UUSS assegnabili all'età medievale, se si eccettua un frammento di invetriata, forse identificabile come *Forum Ware* e databile al IX sec., rinvenuto come intruso in una US all'esterno del muro di fondo.

Gli strati più superficiali erano ricchi inoltre di materiale metallico proveniente dalle attività succedutesi nell'area in età moderna e contemporanea: deposito di acque minerali, autofficine, produzione di materiale edilizio. I suddetti materiali erano associati a resti di ceramica di diverse tipologie (invetriata da fuoco in grande quantità, maiolica, terraglia, porcellana ecc.).



Fig. 10. *Porticus Aemilia*. Fondo di anfora africana da stoccaggio (?), impiegato come copertura/segnacolo della sepoltura 1.



Fig. 11. *Porticus Aemilia*. Particolare del collo dell'anfora africana da stoccaggio (?) con graffito.

⁸ Cfr. nt. 5.

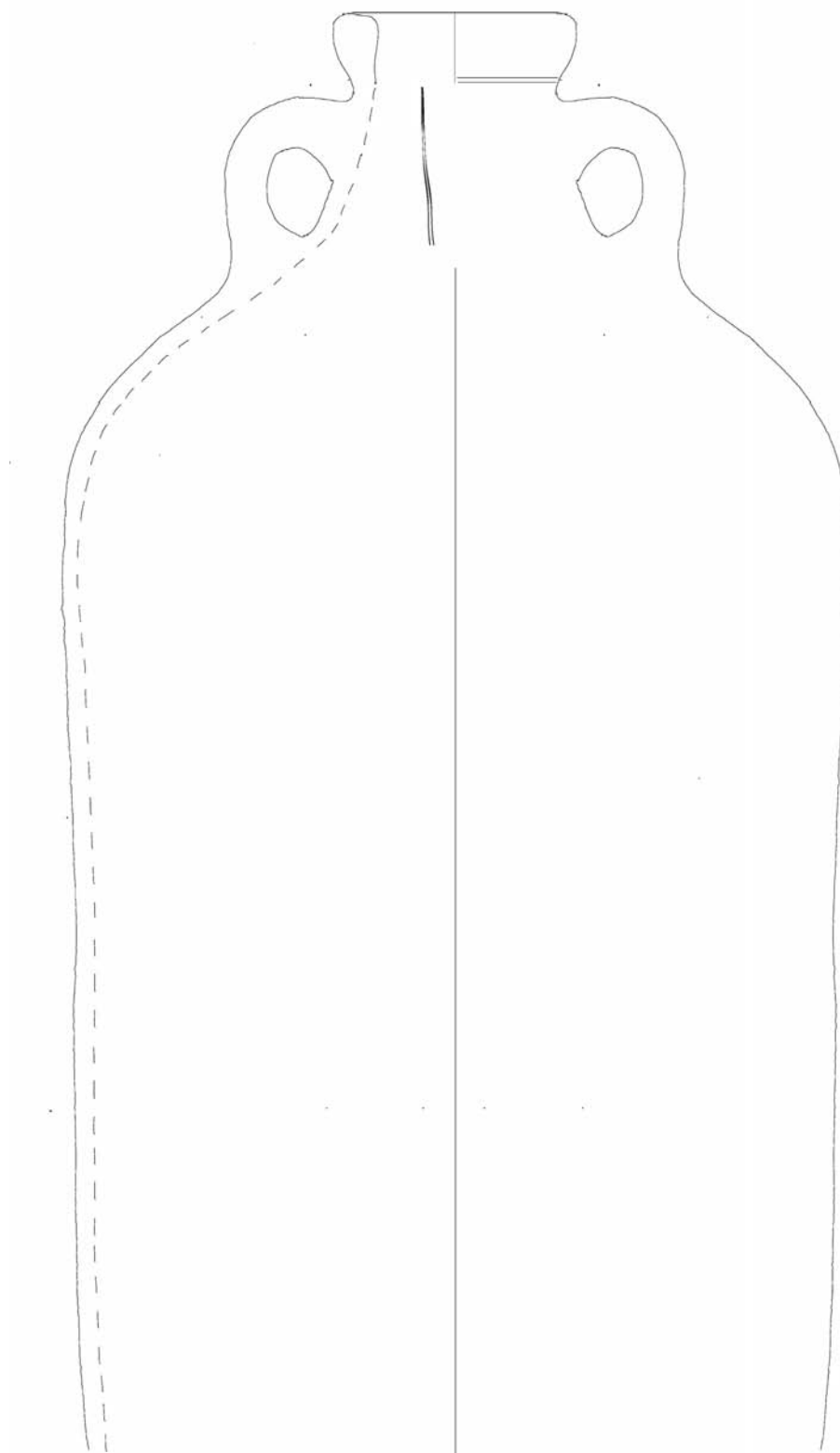


Fig. 12. Anfora africana da stoccaggio impiegata nella sepoltura 1. – Scala 1:4.

Si nota inoltre una discreta presenza di vetro, rappresentato da scorie e scarti produttivi per lo più della medesima fattura, probabili indicatori dell'attività legata alle vetrerie presenti tra il Tevere e la via Marmorata in età moderna, attestata anche nella documentazione d'archivio.

Conclusioni

L'analisi del materiale nella sua totalità permette alcune considerazioni di carattere generale.

In primo luogo appare subito evidente l'altissima percentuale di residualità di materiale antico nelle UUSS moderne.

	TIPO	N. FRF SIGNIFICATIVI			
		NAV. XV	XVI Cella con suspensor	ESTERNO MURO PORTICUS	NAVATA X
AFRICA PROCONSOLARE, MAURITANIA CAESARIENSE E TRIPOLITANIA	DRESSSEL 26	1	3		
	AFRICANA I/OSTIA 59			1	
	AFRICANA I/OSTIA 23				
	OSTIA 59/23				
	AFRICANA I			19	1
	AFRICANA II	2	2	12	
	AFRICANA II A			4	
	AFRICANA II B				
	AFRICANA II C				
	AFRICANA II D			1	
	AFRICANA III				
	KEY 25				
	KEY 26				
	KEY 25/26			1	
	KEY 27				
	KEY 34				
	KEY 35				
	KEY 57				
	KEY 59				
	KEY 61				
	KEY 62				
	CILINDRICHE GRANDI DIMENSIONI				
	TIPO GLOBULARE				
	DRESSSEL 2-4				
	AFRICANA GENERICA	2	3	9	
	DRESSSEL 30			10	
	OSTIA IV, 172				
	MAU 35	1		12	
	TRIPOLITANA I				
	TRIPOLITANA II		1	1	
	TRIPOLITANA III			2	
	TRIPOLITANA I-III			26	
	NON ID			1	
BETICA	DRESSSEL 20	1	4	6	
	HALTERN 70				
	DRESSSEL 7-11		5		
	DRESSSEL 2-4			3	
	BETICA DA GARUM			2	

	TIPO	N. FRF SIGNIFICATIVI			
		NAV. XV	XVI Cella con suspensor	ESTERNO MURO PORTICUS	NAVATA X
EGEO-ORIENTALI	CAMULODUNUM 184	1	353		
	AGORA' F 65-66	1	5	1	
	KNOSSOS 19		9		
	SCHOENE XIII				
	AGORA' M 54			14	
	AGORA' M 273				
	CRETESE 1		1	26	
	CRETESE 4		1	15	
	DRESSSEL 2-4				
	MAU 27-28			12	
	MAU 38				
	KINGSHOLM 117		151	1	
	DRESSSEL 24				
	KAPITAN 1			26	
	KAPITAN 2			12	
	LRA 2				
	LRA3				
	LRA4				
	LRA5				
	LRA7				
	SCHOENE XV		37		
	NON ID.		6		
ITALICHE E CALABRO-SICULE	DRESSSEL 6		1		1
	DRESSSEL 2-4		107	7	
	ANFORA DI SPELLO				
	ANFORA DI FORLIMPOPOLI			1	
	MID ROMAN 1		7	9	
	AGORA' M 254 (ITALICA?)				
	KEY 52				
	CRYPTA BALBI 2				
GALLICHE	GALLICA 4		1	10	1
	GALLICA			3	
PUNICHE E EBUSITANE				2	
NON ID			55	46	1
TOTALE				295	4

Fig. 13. Contenitori da trasporto. Tabella delle attestazioni in età imperiale.

Tale situazione può essere imputabile alla concomitanza di due fattori, da una parte la frequentazione sporadica dell'area del Testaccio, divenuta campagna nei secoli del Medioevo e dell'età moderna dopo essere stata un settore nevralgico della vita cittadina in antico⁹, dall'altra i pesanti interventi, connessi all'urbanizzazione post-unitaria, che hanno interessato la *Porticus Aemilia* in epoca contemporanea, lasciando chiare tracce ben individuabili in entrambi i saggi.

In secondo luogo l'analisi dei materiali provenienti da UUSS tardo-antiche e imperiali mostra la prevalenza assoluta del materiale anforico rispetto alla ceramica fine e comune. Le produzioni africane sono nettamente prevalenti sia tra i contenitori da trasporto che nelle più esigue classi di ceramiche fini e comuni.

Nella navata XVI e in particolare all'ingresso della cella orrearia, si rilevano alcuni dati strategici relativi alla rioccupazione degli spazi, poiché si individuano sia i segni di defunzionalizzazione della cella stessa o di parte di essa (almeno nel V sec.), che i livelli della fondazione (dal I – II sec.).

Età imperiale. Sintesi

Negli strati imperiali la percentuale di ceramica sul resto del materiale si attesta tra il 91 e il 75%. Le anfore sono in assoluto il materiale maggiormente presente, con una percentuale compresa tra il 99% e l'85% (figg. 13–14).

Le produzioni più attestate in età imperiale sono quelle orientali. In particolare, l'esterno dell'edificio sembra restituire produzioni cretesi, cipriote ed egeo-orientali, mentre nella navata XVI abbondano le Camulodunum 184 e le Kingsholm 117, in un'associazione proporzionale del tutto simile ai livelli domiziani del Foro Transitorio, relativi ad un livellamento di terreno posteriore alla fondazione del Foro stesso¹⁰. Anche in quel caso predominano le anfore egee (91 frammenti significativi su 320), in particolare la tardo-rodia, e le orientali (66 su 320), soprattutto Kingsholm 117 e affini. I materiali provenienti dall'interro potrebbero essere messi in rapporto con l'uso dell'area prima della costruzione del Foro (*Macellum*) e con le attività commerciali di botteghe specializzate ivi installate.

⁹ A. CONTINO/L. D'ALESSANDRO, Il Testaccio medievale e moderno. In: A. M. Ramieri et al. (a cura di), Testaccio. Venti anni di ricerche, c.s.

¹⁰ C. PANELLA, Mercato di Roma e anfore galliche nella prima età imperiale. In: F. Laubenheimer (a cura di), Amphores en Gaule. Production et circulation (Luxeuil-les-Bains 1992) 185–206 in particolare 196–197.

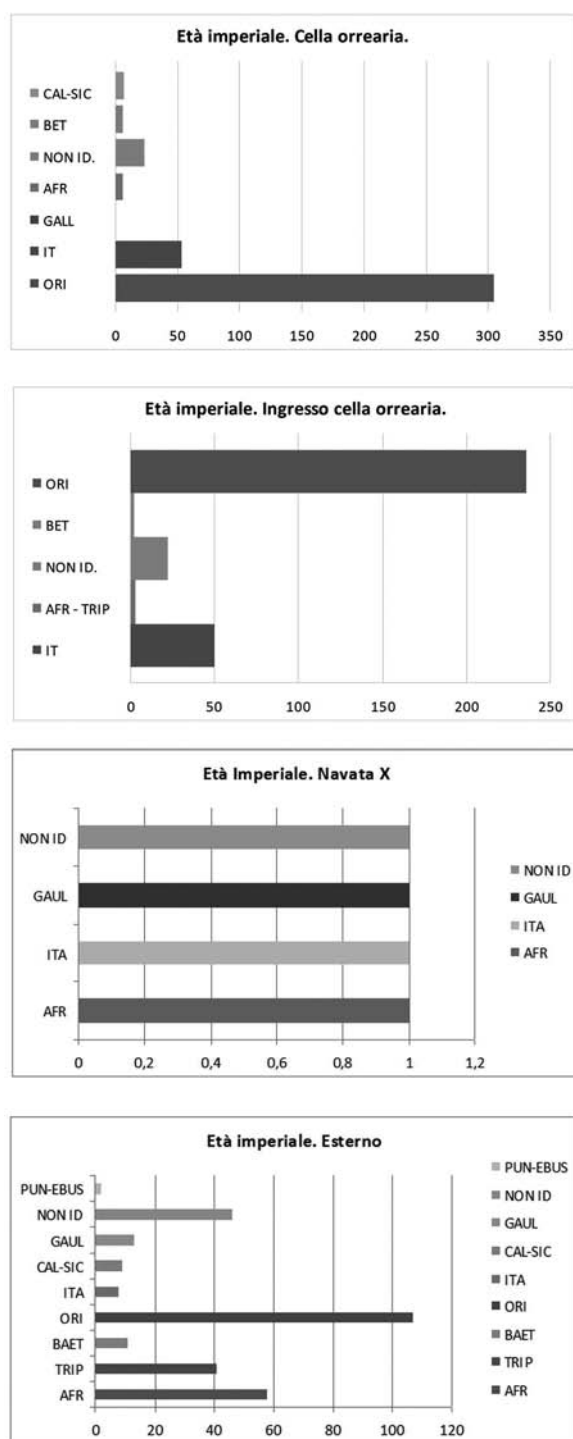


Fig. 14. Contenitori da trasporto. Grafici sulle produzioni attestate in età imperiale.

Anche per il nostro contesto, o per lo meno per i livelli che precedono la rioccupazione della navata XVI attraverso l'edificio in esame (da quei livelli potrebbero provenire le anfore delle fondazioni), si propone quindi una datazione prudenzialmente larga almeno alla seconda metà – fine del I sec. / II sec. d.C., in attesa di un puntuale riesame della tipologia delle anfore egeo-orientali dalla quale potrebbero scaturire precisazioni o slittamenti cronologici.

Tale situazione sembra inoltre rispecchiare quanto già visto per i livelli antichi del Nuovo Mercato Testaccio, che presentano un'alta percentuale di anfore orientali¹¹ (31% nei livelli primo-imperiali, 8% in quelli di edificazione e di vita dell'*horreum*, 17% nei livelli tardi e di abbandono). Sono invece quasi assenti dal sito della *Porticus Aemilia* le produzioni adriatiche, africane e tripolitane precoci, in specie in relazione ai dati provenienti dal Nuovo Mercato Testaccio¹².

Le altre produzioni degne di rilievo sono quella africana e tripolitana. In questi contesti è molto bassa la presenza delle anfore a fondo piatto di probabile produzione calabro-sicula (9 frammenti di Mid-Roman 1); d'altronde ci troviamo cronologicamente prima della crisi vinicola del V sec. che investì l'Italia centro-settentrionale, richiedendo l'aumento della produzione meridionale.

Tardo-antico

Negli strati tardo-antichi la percentuale di ceramica sul resto del materiale si attesta tra il 94 e il 47%. Le anfore sono in assoluto il materiale più rappresentato, con una percentuale compresa tra il 97% e l'85% (figg. 15–16).

La produzione maggiormente attestata per le anfore è quella africana, anche se con variazioni in relazione ai tipi presenti. Le altre produzioni degne di rilievo sono quella tripolitana, orientale e calabro-sicula. Presenti in minor numero contenitori di provenienza italica, betica e gallica.

Il rapporto tra le produzioni concorda con la generale datazione dei contesti tra il fine del III e il VI–inizio VII sec., periodo in cui le importazioni italiche, betiche e galliche lasciarono spazio principalmente a quelle africane, nonché alla rinnovata produzione di vino calabro-sicula che fece seguito alla crisi della produzione viticola che investì l'Italia centro-settentrionale nel corso del V sec. e all'imposizione del *titulus canonicus vinarius* alle regioni del Bruzio e della Sicilia. I materiali permettono di datare le fasi tardo antiche dell'interno della *Porticus* tra la fine del III, IV e il VI – inizio VII sec. d.C. Si ravvisa quindi un'occupazione differenziata rispetto all'esterno, dove gli strati moderni coprono direttamente quelli della metà del V sec. d.C.

Il panorama delle attestazioni ceramiche trova puntuali confronti nei livelli tardo-antichi di *Portus* (scavi dell'Antemurale¹³;

¹¹ Cfr. nt. 5.

¹² Sulle produzioni africane: A. CONTINO, Anfore africane tra I e II d.C. (Ostia 59, Ostia 23, Uzita): rinvenimenti dall'area del Nuovo Mercato Testaccio. In: *Hornos, talleres y focos de producción alfarera en hispania. SECAH I – ex officina hispana*, Cádiz, 3 y 4 de marzo de 2011 (Cadiz 2013) 317–332; ID., Tripolitana antica e Dressel 26 a Roma: il caso del Nuovo Mercato Testaccio. In: *L'Africa romana XIX. Atti del Convegno Sassari, Alghero 16–19 dicembre 2010*. Coll. Dipartimento Storia Univ. Sassari 43 (Sassari 2013) 1471–1488. – Sulle anfore adriatiche: M. L. CAFINI/L. D'ALESSANDRO, Anfore adriatiche a Roma. Rinvenimenti dall'area del Nuovo Mercato Testaccio. *RCRF Acta* 41, 2010, 93–100; L. D'ALESSANDRO, Anfore adriatiche a Roma: attestazioni del bollo THB dal Nuovo Mercato Testaccio. *SFECAG Actes Congrès Arles 2011* (Marseille 2011) 607–616; EAD., Anfore adriatiche a Roma: dati epigrafici dal Nuovo Mercato Testaccio. In: *Hornos, talleres y focos de producción alfarera en hispania. SECAH I – ex officina hispana*, Cádiz, 3 y 4 de marzo de 2011 (Cadiz 2013) 351–364.

¹³ S. DI SANTO, *Portus tardo-antica: nuovi dati dai reperti dell'Antemurale*. In: S. Keay/L. Paroli (a cura di), *Portus and its hinterland* (London 2011) 147–189.

	TIPO	N. FRR SIGNIFICATIVI				
		NAV. XV	NAV. XVI	AMB I	ESTERNO	NAVATA X
AFRICA PROCONSOLARE, MAURITANIA CAESARIENSE E TRIPOLITANIA	AFRICANA MOSTIA 53			2	1	31
	AFRICANA MOSTIA 23			2	1	
	OSTIA 53/23				2	2
	AFRICANA I		3	21	122	73
	AFRICANA II		4	12	76	58
	AFRICANA II A			3	7	3
	AFRICANA II B			0	6	3
	AFRICANA II C			6	17	15
	AFRICANA II D			6	26	7
	AFRICANA III			0		
	KEAY 25		3	8	3	27
	KEAY 26		4	2	3	26
	KEAY 25/26		6	3	8	8
	KEAY 27					1
	KEAY 34				1	
	KEAY 35			2	1	5
	KEAY 57					2
	KEAY 59			0		
	KEAY 61			0		1
	KEAY 62			2	0	5
	CILINDRICHE GRANDI DIMENSIONI			2	4	2
	TIPO GLOBULARE				0	1
	DRESSSEL 2-4				1	
	AFRICANA GENERICA			6	77	67
				0		
	DRESSSEL 30			1	12	
	OSTIA IV, 112					1
				0		
	MAU 35			3	12	4
	TRIPOLITANA I			0		2
	TRIPOLITANA II			0	6	2
	TRIPOLITANA III			1	18	17
	TRIPOLITANA I-III			2	10	41
	NON ID			10	1	22
BETICA	DRESSSEL 20			1	1	5
	HALTERN 70				1	1
	DRESSSEL 7-11				3	
	BELTRAN 2B			1		
	BETICA DA GARUM				1	1
EGEO-ORIENTALI	CAMULUDUNUM 184			3	3	2
	AGORA' F 65-66					11
	KNOSSOS 13					4
	SCHOENE XIII					4
	AGORA' M 54					7
	AGORA' M 273				1	
	CRETESE 1		1	3	41	10
	CRETESE 4				1	20
	DRESSSEL 2-4		3			
	MAU 27-28					5
	MAU 38					6
	KINGSHOLM 117					1
	DRESSSEL 24					1
	KAPITAN 1					26
	KAPITAN 2				1	20
ITALICHE E CALABRO-SICULE	LRA 2					1
	LRA3		2			5
	LRA4			1		4
	LRA5				1	
	LRA7					2
	NON ID				3	1
						5
GALLICHE	GALLICA 4				2	8
	GALLICA					1
NON ID				22	8	70
TOTALE					173	855
						671

Fig. 15. Contenitori da trasporto. Tabella delle attestazioni in età tardo-antica.

contesti della Basilica¹⁴) sia per quanto riguarda la prevalenza dei contenitori da trasporto sul resto del vasellame, che in relazione alla preponderanza del materiale d'importazione, all'interno del quale spicca la ceramica africana¹⁵. Nel caso di *Portus* le peculiarità delle presenze sono state spiegate e interpretate alla luce dell'organizzazione portuale (area dell'Antemurale, zona di stoccaggio con possibile specializzazione-differenziazione delle merci immagazzinate), ma anche in relazione a precise scelte culturali – legate alle esigenze del culto – o pratiche, relative ad esempio al reimpiego dei contenitori in opere costruttive (contesti della Basilica Portuense).

Si ravvisano confronti anche con i recenti rinvenimenti sotto via Marmorata¹⁶. In tale contesto, nei livelli di metà IV – metà VI sec., le produzioni anforarie maggiormente attestate risultino nel complesso quelle africane, mentre il tipo più rappresentato è il contenitore di produzione calabro-peloritana

Keay 52. Inoltre sempre negli scavi di Via Marmorata, cresce progressivamente la presenza di anfore orientali, destinata a superare quella delle africane nella seconda metà del VI sec.

Anche in alcuni settori della *Porticus Aemilia* la campagna di scavo 2012 ha evidenziato un'alta presenza di anfore assimilabili ai tipi Mid-Roman 1 e Keay 52, inoltre all'interno dell'edificio, dove si documentano le attestazioni più recenti dei livelli tardo-antichi, sono state identificate anfore orientali (Late Roman 3 e Late Roman 4) in numero maggiore che negli altri saggi.

In generale si può affermare che per le fasi tardo-antiche la prevalenza del materiale africano vede però la concomitante presenza di produzioni tripolitane, calabro-sicule ed egeo-orientali. La preponderanza del materiale africano al pari di quanto già si notava per *Portus*, potrebbe essere il riflesso, oltre che di un particolare quadro economico di importazioni¹⁷, di un sistema differenziato di stoccaggio e smaltimento delle merci che potrebbe aver interessato ancora in epoca tardo-antica l'area della *Porticus Aemilia*. Si

¹⁴ H. DI GIUSEPPE, I contesti ceramici della Basilica Portuense: dati preliminari. In: S. Keay/L. Paroli (a cura di), *Portus and its hinterland* (London 2011) 191–210.

¹⁵ Le anfore africane, preponderanti nei contesti della *basilica portuensis*, nel caso delle indagini presso l'Antemurale, risultano prevalenti sin dal principio del V sec., subendo tuttavia una flessione tra il terzo quarto e la fine del secolo, quando risultano sopravanzate dai contenitori da trasporto orientali.

¹⁶ T. BERTOLDI, Le anfore. In: A. Capodiferro/P. Quaranta (a cura di), *Alle pendici dell'Aventino. Scavi via Marmorata 2* (Roma 2011) 148–170.

¹⁷ R. B. HITCHNER/D. J. MATTINGLY, *Ancient Agriculture. Fruits of Empire: The production of Olive Oil in Roman Africa*. National Geographic Research and Exploration 7/1, 1991, 36–55; C. PANELLA, Le anfore di età imperiale del Mediterraneo occidentale. In: P. Lévêque (ed.), *Céramiques hellénistiques et romaines III*. Publ. Centre Camille Jullian 28 (Paris 2001) 177–178.

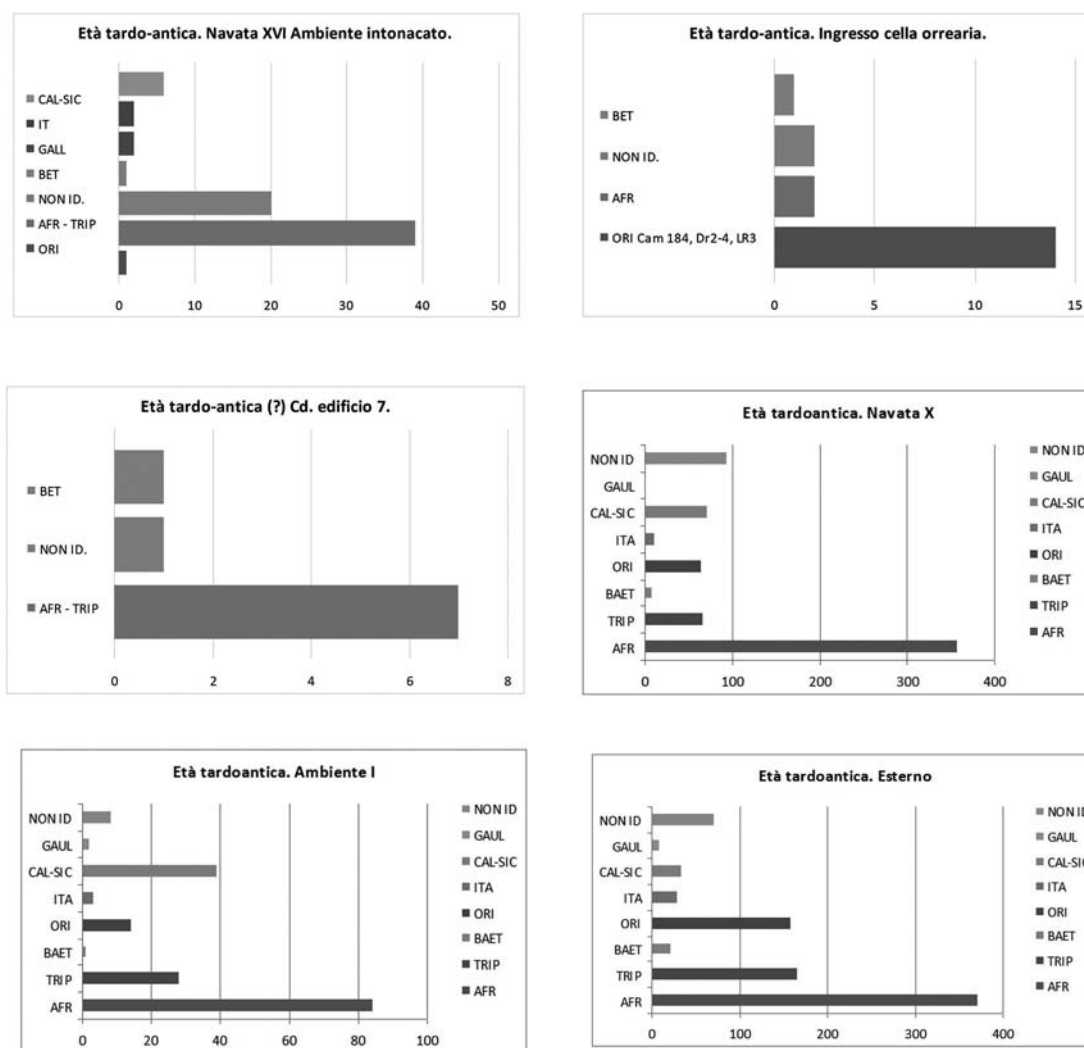


Fig. 16. Contenitori da trasporto. Grafici sulle produzioni attestate in età tardo-antica.

segnala inoltre la presenza dei contenitori cilindrici di grandi dimensioni riutilizzati soprattutto con destinazione funeraria e strutturale e la presenza forse di almeno un'anfora adibita allo stoccaggio delle merci.

Inoltre in base al materiale rinvenuto si ravvisa una differenza tra le datazioni dei più tardi livelli di occupazione all'interno dell'edificio, che si collocano intorno al VI sec. e di quelli all'esterno dello stesso, che non si spingono apparentemente oltre la metà del V sec. La maggiore o minore presenza di interventi d'epoca contemporanea all'esterno e all'interno dell'edificio può aver influenzato la conservazione degli strati più tardi e suggerisce quindi una certa cautela nel valutare il dato.

Per quanto riguarda la ceramica fine e comune, se in generale le produzioni africane sono le più attestate, nel settore interno al muro di fondo dell'edificio la loro percentuale si

abbassa sensibilmente, forse ad indicare diverse modalità e funzioni di rioccupazione e riuso in età tardo antica.

Il panorama produttivo in generale sembra cambiare radicalmente rispetto all'epoca imperiale dove sono di gran lunga più attestate le anfore egeo-orientali e molto meno quelle di produzione africana. Tali cambiamenti sono in linea con le generali modificazioni dei sistemi di approvvigionamento e importazione che caratterizzano l'Urbe tra l'età imperiale e la tarda antichità¹⁸.

alessia.contino@beniculturali.it
lucilla.dalessandro@beniculturali.it

¹⁸ C. PANELLA, Merci e scambi nel Mediterraneo tardoantico. In: A. Giardina/A. Schiavone A. (a cura di), *Storia di Roma III/2* (Torino 1993) 613–697.